

Un 2012 da “Gaudium et spes”

di Vittorio Cristelli

in “vita trentina” del 8 gennaio 2012

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

Con questa dichiarazione di principio ha inizio la Costituzione “*Gaudium et spes*” del Concilio Vaticano II su “*La Chiesa e il mondo contemporaneo*”. Un'affermazione impegnativa e discriminante che vedrei opportunamente scritta a caratteri cubitali sul frontone del nuovo anno 2012. Perché è l'anno delle attese e delle svolte, delle possibili uscite dalla crisi ma può essere anche l'anno del tracollo, del fallimento, non solo dell'Italia ma anche dell'Europa e quindi dell'entrata nel buio di un tunnel dal quale non si sa come uscire. E la Chiesa non può stare a guardare come le stelle di Cronin, asettica e ascetica, cioè con il distacco di uno spiritualismo disincarnato, ma deve immergersi, “sporcarsi” nella condivisione della melma perché diversamente non è più discepolo di Cristo. Non può sedersi a parte per ricamare riti, ma i suoi stessi riti devono impastarsi con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi. Per una ragione semplicissima che “via quotidiana della Chiesa è l'uomo”, come diceva Papa Wojtyła. Questa è la sua strada che rappresenta anche una scelta tra le tante strade che oggi vengono indicate per uscire dalla crisi. Si dà anzi il caso che questa crisi sia nata proprio perché sono state percorse altre strade e in modo particolare quella della finanza e del denaro ignorando completamente l'uomo, le persone, anche quelle coinvolte nella finanza come sono i risparmiatori.

C'è un particolare nell'incipit della “*Gaudium et spes*” che chiede una motivazione. Si dice che i discepoli di Cristo devono condividere le emozioni di tutti gli uomini d'oggi ma “soprattutto quelle dei poveri e di quelli che soffrono”. Da questo particolare è nata la “scelta preferenziale dei poveri”. Ma perché questa preferenza? Per pauperismo ideologico? Notate bene: questa preferenza si registra anche nella storia della salvezza. Dice l'enciclica “*Redemptoris Missio*” che “il Regno di Dio è destinato a tutti gli uomini” e soggiunge: “Per sottolineare quest'aspetto Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando ad essi la preferenza quando annunciava la Buona Novella”.

Io in questa preferenza vedo un test di verifica se la scelta è veramente per l'uomo. Il povero infatti non è preferibile perché può dare dei vantaggi e dei riscontri economici; spesso non è preferibile perché è bello e nemmeno perché è buono. L'unica cosa che ha è quella di essere uomo, uno stame d'uomo.

Un argomento che discrimina le scelte anche particolarmente in periodo di crisi. Sembrerebbe ovvio ma non lo è affatto.

L'altro giorno in un dibattito televisivo sulle difficoltà che tormentano il Paese si è partiti con una panoramica sui poveri, sui precari, sui disoccupati e sulle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese.

Poi per contrasto è stato documentato il soggiorno invernale dei ricchi a Cortina d'Ampezzo con cenoni da 1500 euro a testa. Ebbene, nel dibattito si è potuto udire chi inneggiava dicendo che “ce ne vorrebbero mille di Cortine d'Ampezzo per rilanciare l'economia”. Consumate, consumate, si sente dire così l'economia riprende a tirare! Ma va' a dirlo a quella massa di poveri! Lo so che per distribuire ricchezza bisogna prima produrla. Ma sta pure il fatto che mai nel mondo è stata prodotta tanta ricchezza come negli ultimi trent'anni. Contemporaneamente mai il fossato tra ricchi e poveri è stato così ampio e profondo. E questo perché nei calcoli e nei criteri manca l'uomo. E allora l'incipit della “*Gaudium et spes*” diventa l'augurio, l'auspicio e la speranza per il 2012.